

gono a uno sforzo della mente e gli destano il bisogno di una vita più intellettuale e il rispetto della scienza e dell'ingegno; se è prova d'animo ingentilito il riconoscere e il predicare che la donna non è una bestia da soma, da picchiarsi, per sfogo, quando s'è arrabbiati o brachi, ma un essere che ha diritto a una miglior condizione economica e civile e a una nuova e più alta forma di rispetto pubblico; se è segno di dignità il non imitare, lo sdegnare i compagni di lavoro delatori, i pronti a curvare davanti a tutti, i venditori di voti, i bruti che hanno la coscienza nel ventre e postergano ogni interesse collettivo della loro classe ad ogni immediato ed anche passeggero vantaggio proprio; se è bontà e carità l'esser sempre disposti a levarsi il pane di bocca e a dare il soldo del sigaro e del bicchiere per soccorrere i compagni ridotti indegnamente sul lastrico, se anche sono sconosciuti o stranieri; se, infine, l'aver una viva coscienza della fraternità degli uomini e dei popoli, e fede in una grande missione economica e politica del proprio Stato, se il convertire l'odio cieco contro i privilegiati della fortuna in un'avversione ragionata contro l'ordinamento sociale, se il comprendere e far comprendere altrui che non dalla violenza disordinata e selvaggia egli ha da sperare un grande mutamento della sua sorte, ma da una conquista continua dei poteri pubblici, non possibile se non per una successiva trasformazione delle idee e una lenta vittoria sulle coscienze; se tutti questi sono segni di superiorità d'animo e d'intelligenza — e i segni sono palesi, innegabili da ogni uomo di buona fede, lo creda — come può ella negare che gli operai socialisti non solo siano, ma debbano essere di necessità moralmente migliori degli altri, e degni del suo rispetto e della sua simpatia?

Più sovente ella udrà parlare di pubblicisti di dottrina e di ingegno, che fanno ardente propaganda di socialismo, e glie ne parleranno in modo, suppongo, che ella convocherebbe un consiglio di famiglia prima di riceverne uno in casa sua. Ebbene, ci pensi un poco. Questo è certo, frattanto: che tutti, dal primo all'ultimo, sono necessariamente disinteressati, perché nessuno dei giornali di cui si valgono può remunerar l'opera loro, se pure non ricevono prosa ed obolo insieme. Pensi che, se sono letterati ed artisti puri, sono obbligati, non fòs'altro che per sostenere le proprie idee, a studi ingrati e difficili, alieni dalla loro natura, e a rifar quasi, con grande fatica, la propria educazione intellettuale e che tutti condannano se stessi ad aver nella parte del pubblico a cui si rivolgono tanto meno lettori e ammiratori quanto più il loro pensiero è profondo e l'arte loro squisita. E se sono scienziati e uomini politici non possono aver di mira né onorificenze né cariche, da cui è escluso il partito che li accoglie; né sperare

un vantaggio proprio da un mutamento radicale di cose, perché son ben certi che non vivranno tanto da vederlo, e che se pure avvenisse quale essi lo invocano, sarebbe tale di sua natura, da non consentire ad alcuno né ricchezza, né potenza, né onori. Non resta dunque che una sola ambizione, da cui ella può pensare che sian mossi: quella d'esser mandati alla Camera. Ma ci rifletta un minuto, veda se — concessa pure quell'ambizione — essi sceglierebbero per soddisfarla una via così rischiosa, e se si può chiamar davvero ambizione quella d'andare in Parlamento, in mezzo a un gruppo minuscolo, a farsi soffocare la voce da tutti i partiti concordi e dare addosso come a un pugno di banditi? Pensi pure, cerchi, si faccia anche cercare dai suoi amici una sola ragione, la quale le dia diritto di credere che quei signori non son gente di buona fede, generosa, se non altro, di sentimenti e di intenti, e piena di cuore e di coraggio.

Le pare ancora che sia ragionevole il meravigliarsi che tutti costoro — studenti, operai, pubblicisti — siano capaci di sentimenti nobili? O non le pare invece che ci sarebbe da meravigliarsi del contrario?

Quante idee sue si muterebbero s'ella leggesse quei libri e quei giornali d'ogni paese che vede qualche volta ammontati sul mio tavolino e guarda con un senso di ripugnanza!

Scoprirebbe una legione di pensatori potenti e sereni, di cui stupirebbe d'aver ignorato il nome finora, e che ognuno l'ignori intorno a lei, nei quali s'accoppia alla forza d'una fede fiammeggiante l'autorità d'una vasta e nuova cultura; nature intellettuali, tempre d'animo nuove, gagliarde ed ingente, appassionate a un tempo e pazienti; donne d'ingegno virile e di cuore angelico; poeti incolti nelle cui strofe informi balenano immagini immense; autodidattici solitari, venuti su dalla gleba, di cui s'indovinano gli studi faticosi, contrastati, violenti come una lotta fisica, proseguiti per venti anni in soffitte senza fuoco, a prezzo di sacrifici eroici; una falange di scrittori strani, aspri, tormentati, oscuri, dei quali si vede a traverso a ogni pagina sudar la fronte nera di polvere e sanguinar gli occhi bruciati dal riverbero delle fornaci, ma dotati d'un'eloquenza misteriosa, che la farebbe pensare per giorni e per notti.

E udrebbe da rozze bocche di lavoratori verità e ragioni che nessun libro le ha mai dette, narrazioni di miserie e grida dell'anima che la farebbero fremere come il suono del pianto d'un mondo, parole di pietà e di tenerezza, che sarebbe forzata a ripetere ai suoi figliuoli, e che non le uscirebbero mai più dalla mente.

E finirebbe ad amare tutti quegli uomini di ogni classe e d'ogni paese, portanti tutti sulla fronte, come una stella vermiglia, la stessa idea, che si scambiano a traverso a mari e a frontiere parole di fraternità e di speranza e a poco a poco,

abbracciando col pensiero l'orizzonte vastissimo, vedendo l'idea sfiorare su mille campi di battaglia, e le legioni stellate avanzarsi e salire da ogni parte, ingrossando lungo il cammino come torrenti in piena e sommergendo a ogni ondata una rovina del passato, sarebbe forse scossa ella pure da un fremito d'entusiasmo, ed esclamerebbe: — È giusto, è benefico, è necessario che questo sia.

Ma no: nulla seguirebbe in lei di quanto io dico, e non gliene faccio rimprovero, poiché troppo saldo è ancora nella sua mente quel ferreo cerchio di idee ereditate, senza spezzare il quale le nuove non entrano. E quando pure incominciasse in lei un mutamento, se passasse allora sotto le sue finestre una dimostrazione d'operai socialisti, chiedenti, lei consapevole, la più giusta delle concessioni, lei, al veder quelle facce e all'udir quelle voci, spaventata e sdegnata, scorderebbe in un punto tutte le sue letture e disdirebbe tutti i suoi consensi, per meravigliarsi da capo che si possa esser socialista e aver dei sentimenti onesti e gentili.

D'altra parte, io ho scelto a sproposito questo quarto d'ora della vita nazionale.

E anche qui, veda, ci separa un abisso, perché tutto ciò che in questi giorni fa respingere più sdegnosamente da lei e dai suoi amici le nuove idee, produce in noi l'effetto opposto.

Noi vediamo una moltitudine, che per la maggioranza del paese, urlare e imprecare col pugno teso contro una frotta di gente cacciata a furia nelle carceri, non colpevoli, in massima parte, che d'un'illusione, d'un grido o d'un impeto d'ira provocata, e volere e approvare che ai credenti nel nuovo verbo sian violati le case, manomesse le robe, e impedito di adunarsi, di parlare, di lagnarsi e di vivere, e accusarli d'ogni follia e d'ogni infamia. Ebbene, tutto questo non fa vacillare un istante, ma rinsalda profondamente la nostra fede; la nostra compassione non è per quelli contro cui s'impreca, ma per quelli che imprecano; tutto ciò che accade non ci pare che un incidente sfuggente del grande cammino vittorioso della nostra causa; e con più serena e imperturbabile sicurezza crediamo che la ragione, la verità, la giustizia, l'avvenire sono dalla parte dei maledetti e che il fascio enorme d'interessi e di forze che s'aggrava sul loro capo non è che un mostruoso avanzo del passato, di cui gli anni son numerati.

Ella non lo crede; ma lo crederanno i suoi figliuoli e i suoi nipoti lo vedranno, e ai figli di questi non parrà possibile che gli avi loro non l'abbian creduto.

Ed ora, la saluto con affettuoso rispetto. El la risalga fra la gente per bene; io ridiscendo... fra gli altri.

E. DE AMICIS.

IL GRUPPO SOCIALISTA ALLA CAMERA



LA GIORNATA DI OTTO ORE
de' essere conquista politica

Sono 27 anni (agosto 1866) dacché il Congresso di Baltimore poneva in testa alle sue rivendicazioni la giornata legale di otto ore; e gli faceva eco, un mese dopo, da Ginevra il Congresso dell'Internazionale, dichiarando « la limitazione della giornata di lavoro la condizione senza la quale tutti gli sforzi per l'emancipazione del proletariato sono condannati a fallire ». Dovette scorrere un quarto di secolo perché sull'esempio dell'americana « Federazione del lavoro » (Congresso di St. Louis, dicembre 1888), il Congresso internazionale di Parigi del giugno 1889 proclamasse unanime il primo maggio come data universale dello sciopero per la conquista delle otto ore, e perché così quest'idea diventasse in ogni terra — dalle Americhe repubblicane all'autocratica Russia — la bandiera comune del proletariato militante. Ma benché la richiesta di una legge imprimesse all'agitazione un carattere politico, il carattere economico si mantenne a lungo prevalente. Non è che da un paio d'anni che, per questo aspetto, il movimento delle otto ore subì una mutazione essenziale.

Stanchi di vane petizioni al Parlamento borghese, il 1.° maggio dell'anno scorso i lavoratori di Francia assalirono col voto i

comuni e ne conquistarono forse un centinaio. In Belgio e in Austria su una stessa bandiera sono iscritte le otto ore di lavoro e il suffragio universale. In Inghilterra, patria del corporativismo, alla dimostrazione del 1.° maggio in Hyde Park, Burns esclama: « la piattaforma delle future elezioni sarà la giornata di otto ore, noi non daremo il voto che ai candidati che si impegneranno di ottenerne il trionfo »; e infatti il deputato operaio Kair Harvie condusse nel porto della seconda lettura il bill delle otto ore, e Rosebery, il successore di Gladstone, con sagace opportunismo britannico, si dichiarò ad esso favorevole. In Germania, dove già è notevole la potenza politica dei socialisti, la manifestazione di primo maggio passa in seconda linea: il suo scopo viene a mancare.

Gli è che dappertutto il proletariato cosciente si è accorto che il fine non si raggiunge senza i mezzi adeguati: e che i mezzi delle conquiste economiche sono le forze politiche. Immaginare che una classe politicamente paria vinca la burbanza del capitale sul terreno economico, è un controsenso flagrante.

In Italia ove, complice l'universale viltà, ogni libertà è confiscata, dove il diritto di riunione è un'ironia e la libera stampa una vergognosa menzogna, e si dispensano millenni di galera a quel poco che rimane di gioventù pensante e generosa; qui dove gli agrari, assicurando ai neonati industriali e ai banchieri ogni impunità, ottennero un rincrudimento di fame per queste

plebi, le più misere del mondo, e dove, di otto milioni e mezzo di maschi maggiori, solo un quarto è iscritto nelle liste politiche e un ottavo a mala pena esercita il diritto di voto; in Italia l'agitazione per le otto ore, finché non siano conquistati i diritti che elevano i servi a cittadini, rimarrà vacua declamazione e innocente sport operaio.

La « conquista dei poteri », ripudiata fino a ieri dalle masse italiane come velleità volgare di volgari ambizioni, oggi è voluta e concepita dai più sotto forma di miracolo, che trasformi d'improvviso i congegni dello Stato e instauri la proprietà collettiva. Ma prima di giungere a questo c'è tutta una scala da percorrere, v'è la conquista graduale e la difesa delle libertà e dei diritti più essenziali. La giornata legale di otto ore è un pianerottolo — e non il primo — di questa scala faticosa.

L'Italia proletaria iscriva nella bandiera del suo primo maggio la rivendicazione dei diritti illimitati di riunione, di libera parola, di libera stampa — diritti ch'essa non possiede che per burla — e il suffragio universale. Questo voglia e per questo fortemente, incessantemente si agiti. Decupli il suo manipolo di cinque deputati; imponga ai suoi padroni politici rispetto e timore.

Allora avrà la giornata legale di otto ore ed il resto. Prima d'allora avrà vilipendio e stati d'assedio.

Dott. ANNA KULISCIOFF.

RIFFLESSIONI DI UN AFFAMATO

LEI (di dentro). Non ho appetito. Quell'aragosta che abbiamo mangiato a cena stanotte m'ha guastato lo stomaco.

LUI (tagliando una bistecca). Fa come faccio io: basta succhiare il sugo di carne; è un eccellente filetto del miglior manzo.

L'AFFAMATO (di fuori). Vorrei sapere perché non mangiano quelle quattro michette; dodici ne mangerei, per dio, ché son ventiquattr'ore che giro!

LUI (di dentro). Vuoi qualcos'altro, qualcosa di piccante? Una minuta?

LEI (svogliata). No, no.

LUI. Delle uova coi tartufi?

LEI. Proviamo. Come t'invidio il tuo appetito...

LUI. Bisogna pur cercare di mantener vivo l'appetito; vedi, stamattina, quando t'ho lasciata, ho fatto una magnifica trottata... (chiama). Cameriere?

L'AFFAMATO (di fuori). Se almeno trovassi lavoro! Il mio mestiere lo so, e in officina resisto quindici ore. (Il cameriere viene a ricevere gli ordini e porta via la bistecca). Che porci! Mandano indietro la carne, perché hanno la pancia troppo piena! Vi farei vedere io, a mangiarla. Così nessuno la consuma; e siamo noi che l'abbiamo pagata!

LUI (di dentro, accortosi di quell'individuo di fuori). Ohe, cosa fai, mammalucco! Va via, va a bottega!

UN PASSANTE.



EMILIO LONGONI.

BADA, COMPAGNO!

Tutto l'anno tu lavori, e tutto l'anno il tuo padrone ozia. Un giorno solo tu riposi ed egli si affanna: oggi.

Tu hai deposto gli strumenti; hai disertato l'officina; e, unito ai compagni, canti. Il padrone ha messo in armi le truppe, ha squinzagliato le guardie per la strada; e, chiuso in casa, vigila i forzieri.

È la tua festa, o compagno, bada! Bada che la tua gioia e il tuo inno ribelle siano l'espressione della dignità e della fratellanza nuova, perché il padrone di ciò solo ha timore e non di te.

Se torni domani all'officina mogio e servile, vuoto d'idee e di coraggio, la tua gran causa è perduta.

Allora, invece di tremare per la tua festa, il padrone illuminerà le sue finestre, aprirà la casa pel convito, ordinando alle truppe di far salve, ai preti di scampanare e ai bottegai di guernire di grascia le loro vetrine.

È il primo maggio sarà un altro chiassoso balocco per te, eterno bambino, eterno imbecille.

POMPROM BETTINI.